

tamente dallo Stato”.

- Il testo della legge per il momento non chiarisce se la “vendita” avverrà attraverso lo strumento della concessione per un certo numero di anni o se consisterà invece in un vero e proprio definitivo trasferimento di proprietà. Personalmente ritengo che alla fine ci saranno contratti di concessione per 40 anni. Questa è l’ipotesi che si può leggere nella relazione tecnica alla legge Finanziaria.

- La società controllata dallo Stato che “compera” le strade troverà i soldi indebitandosi con le banche oppure emettendo delle obbligazioni e darà questi soldi allo Stato. Nel bilancio dello Stato questi soldi non entreranno come debito ma, questo è il punto importante, entreranno come corrispettivo di una vendita. La società controllata dallo Stato che compera le strade è “al di fuori del perimetro della Pubblica Amministrazione” (fonte: sito del ministero dell’Economia del 5 ottobre). Ai fini del trattato di Maastricht nel bilancio della Repubblica italiana dunque entrano dei soldi senza che si accenda nessun nuovo debito. Miracolo.

- In realtà a mio parere i debiti ci sono eccome. Successivamente, per 40 anni, lo Stato “riverserà quindi al soggetto terzo una certa quota percentuale necessaria a coprire la remunerazione del capitale” (fonte: audizione del ministro Siniscalco in commissione bilancio a Montecitorio mercoledì 6 ottobre).

- In pratica avete capito che la sostanza è questa: una società controllata dallo Stato si indebita, dà quei soldi allo Stato, che glieli restituisce, prendendoli dalle tasse, in quarant’anni. Più gli interessi. Più i soldi per fare le manutenzioni. Per gli automobilisti non cambierà assolutamente niente. Ma per i nostri figli sì, perché questa operazione determina oneri per i bilanci futuri.

A questo punto si possono fare tre considerazioni.

Prima: l’operazione, tutto sommato, non è poi così grave: nel senso che negli anni abbiamo visto molto di peggio. Basta pensare che tra i debiti degli Stati membri dell’Ue non figurano i valori attuali dei debiti pensionistici già maturati. Certamente non è il massimo della trasparenza. La stessa identica operazione si potrebbe fare con il Quirinale, con il Colosseo, col Monte Bianco e con una infinità di

altri beni. Infatti lo Stato potrà sempre vendere a se stesso questi beni, incassando subito dei soldi che rimborserà negli anni successivi pagando l’affitto per l’uso che il presidente Ciampi e i suoi

Due piccoli esempi di “contabilità creativa” di società quotate

Costi contabilizzati in deduzione del patrimonio netto iniziale

☛ Esempio: nell’anno 2004 non contabilizzo un costo che è di competenza di quell’anno.

☛ L’anno dopo, nel 2005, lo contabilizzo.

☛ Però, perbacco, mi “accorgo” che era di competenza del 04.

☛ Dico Omss e invece di metterlo tra i costi, lo tolgo da qualche conto del patrimonio netto iniziale.

☛ In questo modo quel costo non transita mai dal conto economico, la società sembra più sana e sembra che faccia più utili.

☛ Le vecchie “big eight” della revisione contabile a volte accettavano queste operazioni, che chiamavano pomposamente “restatement of beginning surplus”.

Differenze tra prezzi pagati e patrimonio netto contabile delle società di cui acquisisco il controllo

☛ Esempio: pago 100 per comperare tutte le azioni di una società che ha un patrimonio netto contabile di 60.

☛ Perché ho pagato 40 in più del valore contabile? Chi ha fatto l’operazione conosce i motivi della differenza, fino all’ultimo euro.

☛ I motivi sono sempre quelli: maggior valore di terreni e cespiti, magazzino, avviamento ecc ecc.

☛ Quando si fa il bilancio consolidato quel 40 deve essere allocato alle varie voci dell’attivo e ammortizzato. L’ammortamento è un costo.

☛ Ma ci sono società che le chiamano “differenze di consolidamento” e le tolgono dal patrimonio consolidato del gruppo.

☛ In questo modo quei costi (ammortamento del maggior costo dei cespiti e dell’avviamento, maggior costo della merce venduta ecc.) non transitano mai dal conto economico, il gruppo sembra più sano, sembra che faccia più utili, il p/e migliora, ecc.

successori faranno del Quirinale, rinunciando a incassare il biglietto che pagheranno i visitatori del Colosseo, o pagando per il passaggio sul Monte Bianco di alpinisti e sciatori. Il problema, molto serio, però è: “di questo passo dove andremo a finire?”.

Secondo: in questo modo si incassano dei soldi oggi e si rinviano dei costi, che senza questa operazione lo Stato non sosterrebbe, agli anni futuri. Oppure si rinuncia ad incassi futuri. Per questo sarebbe importante che l’utilizzo dei

soldi che incassiamo oggi sia vincolato per fare degli investimenti. Perché in questo modo i nostri figli dovranno restituire quei soldi ma se non altro si troveranno delle nuove strade, o degli ospedali, o delle scuole costruite con quei quattrini. Almeno questa volta la partita tra i nostri egoismi e le generazioni future finirebbe in parità. Uno a uno e palla al centro. Se invece quei soldi saranno usati, che so, per coprire le perdite dell’Alitalia o per pagare stipendi o pensioni ci sarebbe, una volta di più, una grave mancanza di equità economica verso le generazioni future.

Terzo: con il “codice dei beni culturali e del paesaggio” il ministro Urbani ha cominciato a mettere un

po’ di ordine in un demanio da Unione Sovietica e a coinvolgere sempre di più i privati nella gestione dei musei. Paolo Vagheggi su *Repubblica* del 29 aprile ha domandato al ministro Urbani: «Ma gli

Uffizi o il Colosseo potranno essere affidati in gestione ai privati?». Risposta: «Potrebbero essere affidati, ma non lo credo prossimo, alle nuove fondazioni di gestione». Il bravo sottosegretario Daniele Molgora ha “osato” dire, riferendosi al Colosseo e in generale ai beni culturali che «...pensare di darli in concessione ai privati, sotto il controllo della Soprintendenza, significherebbe prevedere introiti per il Paese». (*Corriere della Sera* dell’11 ottobre). Con questa ragionevole proposta Molgora non ha fatto altro che recepire l’articolo 115 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che prevede la possibilità di affidarli in concessione (vedi tabella in pagina). Ma guardate le reazioni del sindaco di Roma e di altri a questa considerazione: gli hanno detto che vaneggia, che bisognerebbe mettergli la museruola, che offende la capitale e tutto il Paese, e che il pensiero leghista dovrebbe essere espatriato. Più o meno lo stesso trattamento era stato riservato al sottoscritto quando ho cercato di spiegare la sostanza dell’operazione di vendita di tratti della rete stradale nazionale.

La verità è che la situazione del Paese è grave. Non mi riferisco solo alla contabilità, al debito pubblico e alla produzione industriale. Mi riferisco alla cultura, alle ideologie, alla incapacità di ascoltare le ragioni degli altri. E soprattutto alle prospettive per i giovani. E temo che sarà sempre peggio. C’è troppo egoismo, troppe energie non creative finalizzate alla tutela di privilegi, quasi fossero “diritti acquisiti”. Troppa paura del futuro e dei cambiamenti. Troppa gente incapace di recepire nuovi schemi, di vivere la “modernità liquida” rispettando tutto e la libertà di tutti. Troppo distacco tra la politica e la gente. E troppe persone che incarnano perfettamente quello che Franco Battiato dice nella sua sempre più attuale “Povera Patria”: «Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni». ■

Proposta di Daniele Molgora,

sottosegretario all’Economia

«...abbiamo beni artistici più belli del mondo e pensare di darli in concessione ai privati, sotto il controllo della Soprintendenza, significherebbe prevedere introiti per il Paese...»

Le reazioni:

1 - *Walter Veltroni, sindaco di Roma*: «Chi lancia proposte di questo genere, che offendono non solo la capitale e i cittadini romani, ma tutto il Paese, non può far parte del governo».

2 - *Francesco Storace, presidente della Regione Lazio*: «Il costo principale da togliere di mezzo è quello dei ciarlieri sottosegretari della Lega, ai quali Berlusconi farebbe bene a mettere la museruola».

3 - *Francesco Giro, responsabile di Forza Italia per i Rapporti con il mondo cattolico*: «Ipotizzarne la vendita o l’affidamento in concessione significa vaneggiare».

4 - *Enrico Gasbarra, presidente della provincia di Roma*: «L’unica concessione all’Italia è di dare l’espatrio al pensiero leghista».